

Le vicende del ponte

Dal 1154, anno della Bolla di Papa Anastasio IV che consegna il Ponte alla cura dei Canonici Renani (ed è il primo documento certo sulla esistenza a Casalecchio di un Ponte, indicato anche come antico), al 1187 si anno ben cinque Bolle pontificie: da Papa Alessandro III nel 1169, da Papa Lucio III nel 1182, da Papa Urbano III nel 1185 e da Papa Clemente III nel 1187.

L'improvviso interesse della Curia Romana per il nostro Ponte è curioso ma spiegabile. Il Ponte è rimasto al suo posto per tantissimi anni, forse per secoli, senza che nessun Papa

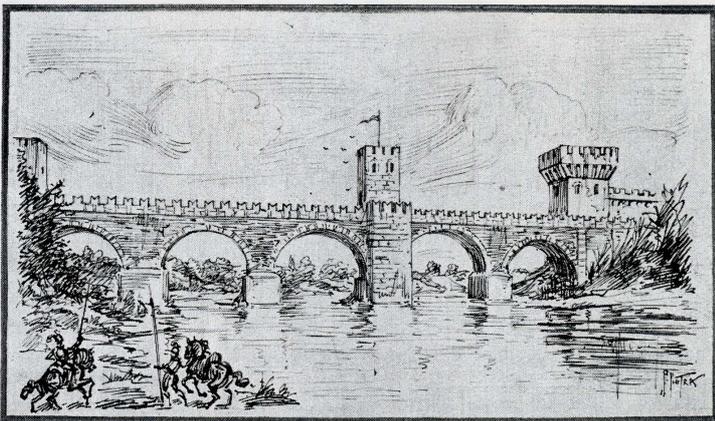


Figura 1: P. Pietra: ricostruzione immaginaria del Ponte di Casalecchio (da. Lipparini). In realtà il nostro Ponte era a schiena d'asino. La torre centrale non trova riscontri, mentre le due basi alla sponda destra e sinistra non dobbiamo pensarle così elaborate.

se ne interessasse e nessun Imperatore che lo attraversasse. L'elemento nuovo sono i Canonici di S. Maria di Reno, una comunità di sacerdoti attivi, dinamici, che hanno entusiasmo nella loro missione, ma sanno muoversi anche sul piano pratico. Si sono formati da poco, staccandosi dai Canonici di S. Vittore, hanno preso possesso di una loro vecchia pertinenza a Casalecchio, sulla riva del Reno, dove c'è il guado, e vi hanno sistemato la loro Casa madre, la Canonica di S. Maria di Reno.

Da lì controllano il guado, che è frequentatissimo, ma sarebbe utile poter controllare pure il Ponte. Forse

hanno proprio sollecitato questa concessione. L'incarico si rivelerà impari al loro impegno perché antiche incurie, inclemenze meteorologiche ed azioni belliche. Il Ponte richiederà l'impiego di maggiori risorse rispetto a quel che rende con i pedaggi pagati da chi lo usa. La situazione si era fatta tanto grave che Papa Clemente III fu costretto a sollecitare prima i buoni cristiani che vivevano nelle Diocesi di Bologna e di Ravenna, per allargare poi queste premure a tutti gli Italiani purché dessero una mano, un contributo ai Canonici renani impegnati nella manutenzione del Ponte di Casalecchio. Fra l'altro, i Canonici avevano dovuto affrontare le spese di riparazione della torre campanaria della loro Canonica perché minacciava di crollare. Come si sul dire: "Piove sul bagnato!"

I guai poi vengono sempre in coppia. Nel 1209, in seguito ad abbondanti piogge, vi fu una consistente piena del Reno, con esondazioni lungo tutto il corso. A Casalecchio si ruppero due archi del Ponte ed i Canonici furono costretti, ancora una volta, ad intervenire con un notevole impegno economico.

Da quel che si capisce delle cronache dell'epoca, pare che il Ponte fosse in legname. Però i tempi stavano cambiando. Ormai il Comune di Bologna aveva raggiunto una tale forza da permettergli di adocchiare il nostro Ponte. Le autorità comunali fecero uno studio sui documenti dai quali emerse che, in realtà, il Ponte di Casalecchio sarebbe stato sempre



Figura 2: Stemma originario della famiglia Marsili che rappresenta il Ponte di Casalecchio e le sue fortificazioni

di pertinenza della città e se ne avocarono i diritti. Perciò nominarono responsabile di questa struttura Andrea Marsili, dandogli ogni competenza e giurisdizione in materia, rendendolo amministratore dei beni e degli edifici spettanti al Ponte e gli consegnarono le chiavi per aprire le porte di accesso al viadotto.

Questa è una vera e propria infeudazione, da parte del Comune, di un sito strategico per l'economia cittadina e l'atto venne considerato così importante che i Marsili, nel loro

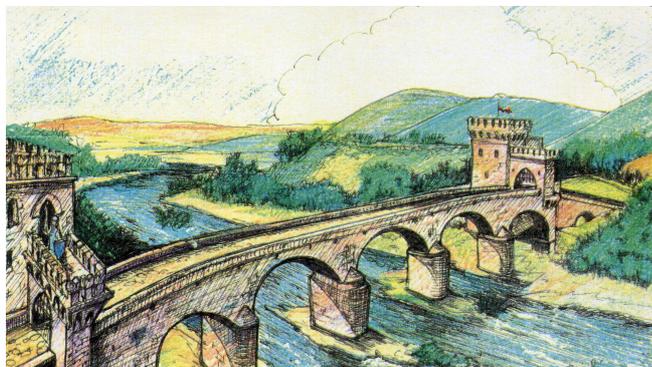


Figura 3: Vincenzo Paioli: ricostruzione ipotetica del Ponte di Casalecchio in epoca medioevale. Questa ricostruzione sottolinea il profilo a schiena d'asino della struttura, tipico del Medio Evo, la ristrettezza della sede viaria e l'imponenza del manufatto. Le due bastie, invece, sono troppo complesse e sviluppano concetti di architettura militare di alcuni secoli posteriori.

stemma, disegnarono un ponte fortificato, che è proprio quello di Casalecchio.

I Marsili provenivano dal modenese e avranno sempre i loro interessi nelle campagne ad occidente di Bologna. Entrano a Bologna nel sec. XIII inserendosi bene nella politica locale e la loro fortuna viene proprio da questo incarico di custode. Già nel 1257 Araldo Marsili era presente come testimone ad una consegna delle possessioni del Ponte. Poi, nel 1269, i Marsili abitavano stabilmente "sotto il portico del Ponte di Reno" e datarono da questa loro abitazione alcuni contratti. L'anno successivo ci fu l'infeudazione ufficiale. Altra cosa da notare: la consegna delle chiavi. Non fu una consegna simbolica: effettivamente sul viadotto

c'erano due portonacci, uno sulla sponda destra, l'altro sulla sinistra, che venivano aperti a chiusi ad ogni passaggio.

A questo punto il Comune di Bologna considerò il Ponte di Casalecchio un "bene recuperato" e lo inserì nell'elenco ufficiale che, nel 1283, venne redatto ed inserito nel "Libro Grosso", cioè quella raccolta di documenti ufficiali che sono il fondamento della cosa pubblica bolognese.

Non solo: il Comune cittadino, a perenne ricordo di questo recupero, nel 1284 fece incidere una lapide che, ancor oggi, si legge accanto al portone d'ingresso di Palazzo Re Enzo. La lapide è scritta in latino ed è in caratteri gotici e così va intesa:

Nell'anno del Signore 1284, indizione 12°
nel mese di marzo
al tempo del signor Bindo Bascheria della Rosa
da Firenze, Capitano del Popolo di Bologna
per
il mantenimento del detto ponte e per la
la protezione di tali beni fu eletto
per il Comune di Casalecchio di Reno di Bologna
fra Giuliano Gozzadini
fu designato in possesso di quei beni
come è stato scritto qui
e nel registro del Comune di Casalecchio di Reno
a perpetua memoria

Fra Giuliano Gozzadini della Milizia dei Cavalieri Gaudenti (un ordine religioso dalla regola molto severa, malgrado l'apparenza del nome, che si proponeva di mettere pace nelle fazioni cittadine) doveva garantire che nessuno si impossessasse di quei beni che il

Comune di Bologna aveva identificato come strategici alla sua politica. Fra questi beni c'era anche il nostro Ponte.